

Marianna Marrucci
Valentina Tinacci

SCRIVERE PER LEGGERE

La scrittura creativa
e la didattica

ZONA



Volume stampato con il contributo
dell'Università degli Studi di Siena
Dipartimento di Filologia e Critica della Letteratura

© 2011 Editrice ZONA
È VIETATA
ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore

Scrivere per leggere

La scrittura creativa e la didattica

di Marianna Marrucci e Valentina Tinacci

ISBN 978-88-6438-091-9

© 2011 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

www.editricezona.it - info@editricezona.it

Progetto grafico: Stefano Ferrari

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di marzo 2011

INDICE

| | |
|--|-----|
| Premessa | 5 |
| Per una ecologia della scrittura creativa | 9 |
| I. Arte di scrivere e dintorni | 13 |
| I. 1. 1993-2003, un apprendistato paradossale | 15 |
| I. 2. Un tentativo bizzarro: <i>L'arte di scrivere</i> | 20 |
| I.3. Il laboratorio di scrittura creativa all'Università di Siena | 25 |
| I. 4. Le università italiane e la scrittura creativa | 33 |
| I. 5. Dagli Stati Uniti alla Francia: scrittura creativa all'università | 36 |
| II. Scrivere per leggere. Idee per la scuola e l'Università | 43 |
| II. 1. Emergenze vecchie e nuove | 45 |
| II. 2. "Scritture aperte" a scuola | 62 |
| II. 3. Insegnare letteratura nella nuova università | 82 |
| II. 4. Le matricole sono analfabete? | 89 |
| <i>L'officina del master</i> di Nora Cavaccini | 105 |
| Appendice. <i>La voce narrante nel romanzo</i> | 109 |

PREMESSA

Se davvero si riuscisse a far capire già a scuola la meraviglia connessa con il gesto creativo di scrivere e di parlare, e se si riuscisse a spiegare che di fronte alla parola scritta o parlata possiamo, qualsiasi sia l'argomento, fare delle scelte, e attraverso queste esprimere noi stessi e un frammento di visione del mondo, forse sarebbe più facile insegnare a scrivere e a parlare bene. Spiegare che le regole sono strumenti per essere creativi e non gabbie che impediscono di esprimersi. Dire che saper impiegare le parole significa saper usare il pensiero, e che scegliere le parole piegandole creativamente vuol dire saper articolare un pensiero che serve, che non è ovvio, che accende la mente, che si anima di implicazioni inaspettate, che sa andare oltre, che sa raccontarsi, che sa motivare, che genera cambiamento

(Annamaria Testa, *A proposito di scrittura creativa*)

La scrittura creativa, fin dal suo ingresso in Italia a metà degli anni Ottanta, ha avuto una circolazione formicolante e pervasiva nei contesti più multiformi, dal circolo Arci al gruppo parrocchiale, dalla micro-associazione fino a grandi strutture ricche e organizzate. Per la sua lontananza dai circuiti formativi tradizionali, per le sue mire apparentemente pseudoartistiche e per gli usi disparati che ne sono stati fatti, è stata spesso bersaglio delle ironie di critici e docenti universitari di letteratura.

Nel momento in cui abbiamo cominciato a progettare un corso universitario di scrittura creativa eravamo consapevoli di dover puntare prima di tutto a una verifica rigorosa sulla possibilità di mantenere aperta la forbice tra educazione alla lettura e guida critica alla pratica artistica; come docenti nei laboratori di scrittura avremmo dovuto comporci una fisionomia a più facce, che partecipasse del docente di letteratura e di lingua, del critico letterario e dell'editor. Sapevamo di non aver inventato nulla, e che la nostra proposta di formazione era prassi comune in molte università e luoghi dell'apprendimento all'estero; ci sembrava altresì ineludibile ascoltare la richiesta confusa ma perentoria che proveniva, anche in Italia, dal mondo circostante. Il bisogno di letteratura stava filtrando in zone nuove: il vecchio modo di apprenderla e praticarla, che era stato anche quello della nostra formazione, da solo non funzionava più.

In questo libro ci occupiamo degli usi didattici della scrittura creativa possibili, anzi consigliabili, nella scuola secondaria e nell'università.

L'obiettivo, in entrambi i livelli di formazione, dovrebbe essere, in modo diverso, la creazione del maggior numero possibile di lettori consapevoli e appassionati, pur distinguendo, sulle orme di Todorov, tra la formazione del lettore, che è compito della scuola, e la formazione del lettore-specialista o dello studioso, che è compito dell'università. Se lo studente non sa o non desidera leggere, entrambe le istituzioni hanno fallito.

Raccogliamo in questo volume le riflessioni condotte a partire da un'esperienza didattica ben precisa, di cui nella prima parte (*Arte di scrivere e dintorni*) abbiamo voluto ripercorrere ragioni, metodi e risultati (I.1 *1993-2003, un apprendistato paradossale*; I.2 *Un tentativo bizzarro: L'arte di scrivere*; I.3 *Il laboratorio di scrittura creativa all'Università di Siena*), in un *milieu* come quello delle università italiane, troppo spesso sospettose di fronte alla scrittura creativa (I.4 *Le università italiane e la scrittura creativa*), laddove in altre realtà, anche molto vicine a noi, esistono al contrario sperimentazioni didattiche e gruppi di ricerca consolidati, per non parlare della presenza, ormai da un secolo, dei corsi di *creative writing* nelle università statunitensi (I.5 *Dagli Stati Uniti alla Francia: scrittura creativa all'università*).

Alla seconda parte (*Scrivere per leggere. Idee per la scuola e l'università*) sono affidate, a partire da alcune indispensabili premesse teoriche (II.1 *Emergenze vecchie e nuove*), considerazioni e idee – proposte di metodo e di rotta nel nuovo contesto culturale in cui tutti siamo immersi – sulla didattica della letteratura nella scuola (II.2 *“Scritture aperte” a scuola*) e nell'università (II.3 *Insegnare letteratura nella nuova università*; II.4 *Le matricole sono analfabete?*).

Partire, nell'architettura del volume, dall'esperienza didattica che ha stimolato le nostre riflessioni ci è parso il miglior modo per renderne più chiaro il senso. Con il medesimo obiettivo, abbiamo allestito l'appendice che chiude il volume (il laboratorio di scrittura *La voce narrante nel romanzo*), un'esemplificazione del nostro tentativo didattico attraverso gli esercizi e i risultati di un laboratorio a tema, e abbiamo voluto accogliere il

contributo di una nostra studentessa, attualmente dottoranda in letteratura italiana (Nora Cavaccini, *L'officina del master*).

Restano al di là degli argomenti affrontati in questo libro le pratiche della scrittura creativa nella scuola primaria, dove la questione è, se possibile, ancor più delicata e intricata. Qui, sulla scia dei rodariani “esercizi di fantasia”, la scrittura creativa è ormai largamente diffusa, anche se con modalità talvolta discutibili. Il suo ruolo è spesso frettolosamente risolto nell'improvvisato “concorso letterario” – formula che dilaga anche nella secondaria – volto alla selezione di micropoeti, soprattutto, o microscrittori di racconti, da lodare in occasione di premiazioni pubbliche con tanto di buffet. Sarebbe invece auspicabile un incremento di attenzione per la forma, intesa come ritmo e sonorità, piuttosto che per i contenuti di buoni sentimenti, e sarebbero da esaltare in questo senso la pratica della lettura di poesie ad alta voce e dunque anche l'apprendimento a memoria: la poesia, che è una “piccola danza” di parole, non serve a insegnare valori, serve piuttosto “per educare i bambini al ritmo. Per educarli all'invenzione. E per educarli alla libertà dei pensieri.” (Giovanni Giudici, *La poesia è un girotondo*, in “Il mondodomani”, 2004, 3, www.unicef.it).

Allo stesso modo, non parleremo delle scuole di scrittura, sulle quali esistono da tempo vastissime bibliografie e sitografie. E neanche degli usi didattici della scrittura creativa finalizzati alla formazione della persona in genere: dallo stimolo dei processi creativi nella rappresentazione di sé e del mondo esterno, ai processi di ricostruzione di un'identità e di un'esperienza; dai processi di rappresentazione e di espressione di un pensiero al posizionamento e gestione del conflitto; dall'orientamento narrativo allo sviluppo delle *life skills*, e quant'altro. In questo libro, semplicemente, abbiamo voluto ragionare sulla possibilità di percorrere una strada diversa per avvicinare dei potenziali lettori, per alfabetizzare dei cittadini, per formare persone che siano in grado di muoversi in un codice comune che è – o almeno sembra – tutto da ricostruire.

Marianna Marrucci e Valentina Tinacci

PER UNA ECOLOGIA DELLA SCRITTURA CREATIVA

Nel lavoro con la scrittura creativa il rischio maggiore è quello di cedere alle tentazioni psicologistiche. La possibilità di ricavare immagini, passioni ed emozioni dalla lettura e dalla scrittura può far confondere bisogni esistenziali, a cui la letteratura e l'arte possono dare una risposta parziale o offrire un filo d'Arianna, con il "bisogno di letteratura": così, è fin troppo facile scambiare i docenti per mentori, guru o improvvisati psicologi. È doveroso invece, da parte dei docenti, mantenersi rigidamente entro i binari della disciplina e, lavorando con la scrittura creativa, utilizzare gli strumenti consueti del letterato – la critica, la filologia, la storia – piegandoli alla "storia del farsi, non solo del fatto"¹. Forse soltanto la "storia del farsi" può, oggi, condurre il lettore a comprendere le difficoltà che l'autore ha incontrato, a valutarne le scelte, a impostare un incontro e un dialogo autenticamente paritetici. In quest'ottica, la possibilità di immedesimarsi, di "diventare autore" per prova, per esercizio, può diventare il canale privilegiato dell'avvicinamento. Dopo aver provato a scrivere, in sintesi, cambia anche l'occhio del lettore, che allontanando reverenza, senso di inferiorità e lontananza, può conquistare curiosità, divertimento e fiducia.

Dal nostro osservatorio interno all'università abbiamo potuto constatare che l'atteggiamento dei docenti di lingua e letteratura in Italia è ambivalente: da una parte snobistico, dall'altra quasi acritico. E anche quando se ne riconosce lucidamente il peso ("questo fenomeno non è soltanto una moda effimera: coinvolge ampie fasce giovanili, familiarizzandole con un intimo bisogno di lettura e di scrittura") si tende a identificare la scrittura creativa con le sue peggiori manifestazioni: "l'*écriture* e il *plot* finzionale, ludico-combinatorio, con annessa intertestualità perenne, intrattenimento, mito della spontaneità e dell'effusione"². La pratica della scrittura creativa, invece, non è ontologicamente ludico-combinatoria: questa è al massimo una (possibile) cattiva pratica. Vediamo così come le cattive pratiche, innumerevoli e frequentatissime, oltre che inadeguate siano persino dannose, poiché minano la fiducia in uno strumento di per sé

valido oscurandone le potenzialità. Come se non bastassero le cattive pratiche, assistiamo poi continuamente a radicali fraintendimenti sul concetto di creatività legato alla scrittura. Facciamo chiarezza, anche se solo con due esempi estremi, su che cosa *non è* la scrittura creativa.

Non è “scrittura creativa” quella condotta in workshop o laboratori del tipo di “Colori ed emozioni”, tenuto a Milano il 18 aprile 2009, dove “un esperto formatore” svela “come migliorare la propria scrittura utilizzando parole che colpiscono il cuore di chi le legge, parole che avvolgono l’anima di chi le ascolta. [...] Vi siete mai chiesti come potrebbe essere una paura verde o una gioia nera? Come sarebbe una rabbia bianca o un odio rosa? Come sarebbe un racconto erotico dipinto di giallo oro? Quale potrebbe essere la storia di un thriller bianco o di una storia [*sic*] di passione grigia? Queste sono solo alcune delle sfide che i partecipanti affronteranno durante il workshop” (dalla presentazione del corso, www.scritturacreativa.com).

Non è “scrittura creativa” quella proposta nei progetti scolastici che prevedono, di tanto in tanto, la produzione di elaborati dalla consegna generica stile “il diario di un ragazzo egiziano, greco, romano, etrusco, medievale”; “sei io fossi Napoleone”; “se Cesare avesse ucciso Bruto”; “riscrivi la storia dal tuo punto di vista”, “c’era una volta” o “all’improvviso accadde che”.

L’equivoco di fondo ancora da combattere è che l’aggettivo “creativo” indichi una parentesi allegra in cui si improvvisa. È un equivoco perpetuato con forza, ad esempio, dalle numerose antologie scolastiche che presentano in fondo la loro brava appendice di “scrittura creativa”, sotto forma di vademecum o di esercizi, sottintendendo che il resto, in fondo, tanto creativo non è. Ma la “creatività in parentesi” incentiva un’idea sbagliata e infecunda, per cui l’atto creativo corrisponde *in toto* alla spontaneità, opponendosi allo studio e ai lenti cammini della conoscenza. L’opinione è radicata con pervicacia, soprattutto per quanto riguarda la scrittura poetica; per quella narrativa, percepita a torto come maggiormente “tecnica”, ci si fa più spesso soccorrere dalla gabbia di una precettistica artificiale e ingannevole.

La scrittura creativa, se affrontata seriamente, stringe rapporti stretti con ogni tipo di scrittura, inclusa quella cosiddetta “professionale” o “funzionale”. Anche qui, si tende a pensare che la seconda si fondi su delle regole e delle tecniche, mentre la prima obbedisca solo all’estro creativo del momento. “Mi pare che abbia poco senso parlare di scrittura creativa come di un particolare ambito – in prevalenza letterario – d’impiego del linguaggio, suggerendo implicitamente l’esistenza di una scrittura che creativa non è” (Annamaria Testa, *A proposito di scrittura creativa*, www.nuovoutile.it). Le matrici sono comuni, poiché la scrittura è sempre un’operazione complessa di reciprocità discorsiva. In un interessante saggio-dialogo con Tommaso Raso, Ugo Cardinale fa notare come la dialettica tra vincoli e creatività attraversi tutti i processi di scrittura, “che si diversificano a valle, non a monte”³. Siamo d’accordo, e anzi vorremmo in parte ribaltare la domanda centrale del saggio: da “esiste lo spazio per una scrittura letteraria seria là dove non c’è una scrittura professionale accettabile?”, a “come si sviluppa una scrittura professionale là dove non c’è esercizio di scrittura creativa?”. Il cambiamento di prospettiva apparirebbe particolarmente funzionale nelle scuole, dove finora, nonostante la presenza forte della letteratura e gli sforzi per una nuova didattica della scrittura ad affiancare la sempreverde ricerca del “bello stile” retorico del tema, non è evidentemente maturata una capacità di scrittura davvero efficace. Non è detto però che la responsabilità sia tutta di una crisi della letteratura come disciplina in sé, come è stato diffusamente denunciato; più probabilmente, i metodi didattici invalsi per molti anni non hanno avuto dei buoni risultati, e non si sono piegati al profondo cambiamento culturale e antropologico del contesto. Tra il povero vecchio tema e un laboratorio di scrittura creativa esiste una differenza abissale; passare dall’uno all’altro significa compiere una piccola rivoluzione copernicana.

1. Abbiamo preso in prestito questa espressione, come quella del titolo, da Franco Fortini, *Per una ecologia della letteratura*, in “Corriere della Sera”, 17 maggio 1984 poi in *Insistenze*, Garzanti, Milano, 1985.

2. Entrambe le citazioni sono da Emanuele Zinato, *Che fine ha fatto la letteratura? Segnali di fumo*, in “Chichibìo”, 2005, 33, p. 1.

3. Tommaso Raso, Ugo Cardinale, *La scrittura nella scuola secondaria superiore*, in “Chichibìo”, 18, 2002, 18, p. 2.

www.editricezona.it
info@editricezona.it

Pochi leggono; e tutti scrivono: ma per chi, e perché, scrivono?

Nato per mettere ordine nel fermento di riflessioni che hanno accompagnato l'esperienza del primo corso universitario italiano dedicato alla scrittura creativa, il libro ruota intorno a una tesi precisa: la scrittura creativa, intesa come strumento didattico, è in grado di offrire un argine alla clamorosa interruzione del dialogo tra chi scrive e chi legge, e persino di contenere l'arretramento diffuso delle competenze alfabetiche.

Il modello di scrittura creativa proposto in queste pagine mira a un obiettivo ambizioso: educare a leggere; formare dei lettori (nella scuola) e degli specialisti (nell'università) consapevoli e appassionati.

Le autrici invitano le scuole e le università italiane ad accettare, nel mutato contesto culturale in cui ci troviamo, una piccola scommessa: richiamare dentro la formula didattica della "centralità della lettura" anche il polo della scrittura, per restituire la letteratura, e più in generale l'arte del discorso, alla sua reale dimensione di complessità, in cui produzione e fruizione sono di fatto inscindibili.

Marianna Marrucci è nata nel 1972. Dottore di ricerca in Italianistica, è stata tra i docenti del master universitario senese di scrittura creativa; attualmente collabora con il Centro studi Fabrizio De André dell'Università di Siena.

Il suo percorso professionale si divide tra la ricerca scientifica (orientata prevalentemente alla poesia contemporanea) e una variegata attività didattica, sia in aula (nell'università e nella scuola), sia in e-learning (in un master universitario in didattica della lingua e della letteratura italiana). Collabora con l'editoria scolastica ed è autrice di libri di testo e multimedia per la scuola e per l'università.

Valentina Tinacci è nata a Siena nel 1971. È autrice di volumi e multimedia per la scuola superiore. Dottore di ricerca in Italianistica, dal 2001 conduce laboratori, seminari e workshop sui temi della scrittura professionale, della scrittura creativa (master "L'arte di scrivere") e delle questioni di genere in letteratura per l'Università di Siena e per altre istituzioni pubbliche e private.

Attualmente, dopo alcuni anni di collaborazione con il dipartimento senese di Filologia e critica della letteratura, lavora presso l'ufficio Relazioni esterne della medesima università, dove si occupa di editoria e scrittura. Vive ancora a Siena e ha due bambini.

Euro 16,00

ISBN 978 88 6438 028 5



9 788864 380285